



«Gravissimi i danni provocati da Verdini, Scajola e Cosentino»: parla l'ex sindaco di Milano. E lancia un messaggio al premier

«Il partito dell'oracolo»

È il Pdl secondo Gabriele Albertini. «Che così com'è non sopravviverà a Berlusconi. Semmai, dovrebbe puntare su ciò che ha chiesto Fini: codice etico, dibattito interno sulla strategia e democrazia nell'elezione dei dirigenti»

di **Pietro Salvatori**

ROMA. «Per rilanciare l'azione del partito Berlusconi dovrebbe ascoltare le istanze che ha posto Fini: codice etico, democrazia nell'elezione del gruppo dirigente, e dibattito interno sui temi di strategia politica. Per ridare slancio al governo, invece, il premier dovrebbe dare più spazio ai problemi che pone sul piatto la Lega». Questi i consigli che arrivano a palazzo Grazioli da Gabriele Albertini. Una provocazione, ma fino a un certo punto. L'ex sindaco di Milano, eletto l'anno scorso all'europarlamento sulla scorta di quasi 70mila preferenze personali, non si limita alle istruzioni per l'uso e articola un ragionamento profondo e complesso. Quelle che possono sembrare di primo acchito come semplici boutade, rivelano così solamente la conclusione di un preciso percorso politico, che ha nei suoi intenti il rinvigorimento dell'azione del Pdl e dell'intero governo. Da pensatore raffinato qual è, Albertini inizia la sua analisi traendo spunto da un volume da poco uscito in libreria a cura di Luca Ricolfi. «Un libro che è

cruciale a tal punto che ce l'ho conficcato in testa come un diamante nel cervello» confessa l'ex sindaco, citando addirittura il colonnello Kurtz di *Apocalypse Now*. È *Il sacco del nord*, testo all'interno del quale il sociologo si pone domande cruciali per il futuro del Paese: esiste un modo rigoroso per distinguere fra il reddito che un territorio produce e quello che riceve? C'è troppa spesa pubblica? Occorre cambiare la distribuzione delle risorse fra le regioni italiane? E prova a fornire una serie di risposte. Eppure viene subito da pensare che Ricolfi non è di certo omogeneo, per storia personale, al centrodestra.

«Ma ha sostituito Gianfranco Miglio come pensatore della Lega Nord».

Addirittura, onorevole!

Certamente. Ma dico di più: quello che delinea è il programma che il governo dovrebbe adottare.

Beh, a questo punto ci spieghi.

Dall'analisi di Ricolfi emerge che ci sono cinque regioni che producono un reddito di mer-

cato, e tutte le altre, comprese alcune del nord, che attingono da questa produttività. Parliamo di 60 miliardi di euro all'anno, non di spiccioli, sarebbero circa tre finanziarie. Sono come una mucca che fornisce tanto latte. Il problema che se la spremi troppo a lungo, ad un certo punto inizia a darti sangue e poi muore.

In che senso "spremerle"?

Ci sono delle colpe oggettive?

Ci sono dei dati oggettivi. In Lombardia c'è un'evasione fiscale pari al 12% del totale. In

Calabria arriviamo a cifre intorno all'85%. Milano stipendia circa 5.000 dipendenti regionali, a Palermo sono più di 20.000.

Il governo dovrebbe puntare più decisamente su questi temi?

Dovrebbero essere nel programma di qualunque governo sano, anche se ci sono ancora tantissime resistenze.

Mi scusi, ma allora perché lei non milita con i suoi colleghi del Carroccio?

Perché alcuni metodi che usano non mi piacciono, anche se spesso sono ingigantiti dalla

stampa. Però oggi la frattura che attraversa l'Italia non è più quella delle ideologie, tra comunisti e anticomunisti, ma quella fra produttori e parassiti. E se non si segue il disegno della Lega si esce dall'Europa.

Mi faccia capire, sta dicendo che il Pdl dovrebbe accodarsi a Bossi?

Sto semplicemente dicendo che la sfida storica del mio partito è quella di riuscire ad armonizzare, all'interno del suo programma, le istanze che Bossi pone con l'interesse generale del Paese. Questo per il merito. La strada che aveva cercato di intraprendere Fini attraverso un confronto tra posizioni diverse era quella giusta. Questo per il metodo.

Mi pare di intendere, dunque, che lei si rammarica dello strappo che è avvenuto tra i due leader.

Ma secondo lei hanno fatto più male al partito Granata e Briguglio e Bocchino oppure i casi Di Girolamo, Scajola, Lunardi, Verdini e Cosentino; insomma, la cricca? Le vicende di quest'ultimi hanno strascichi che ci portiamo dietro. Pensi al nostro

◆
«Il programma di governo? Basta un solo punto: ripartire dal Nord»



«Il Pdl è oggi un partito dove ci sono solo "yes men", si deve aprire al dialogo o sarà tutto inutile»

«La fusione è fallita, il nuovo accordo cadrà sul federalismo»

Pietro Grilli di Cortona, politologo, analizza la crisi della maggioranza: «In teoria un'intesa è possibile su tutto, tranne che sulla devolution»

di **Vladimiro Iuliano**

ROMA. «Di crisi estive ce ne sono state tante. Non è la prima e, temo, non sarà l'ultima». Sono parole di uno che di politica italiana, trame di partito e dinamiche istituzionali se ne intende. Pietro Grilli di Cortona è professore ordinario a Roma Tre, dove insegna la teoria, "Scienza politica", e la pratica, "Sistema politico italiano". L'interlocutore perfetto per fare il punto della situazione sulla complicata matassa che i partiti stanno approntandosi a dipanare, con esiti tutt'altro che certi. «C'è un problema di sistema – secondo il professore – ed è evidente e innegabile. Ma questo non può nascondere il fatto che il principale partito della maggioranza di governo stia attraversando una crisi».

Il Pdl ieri si ha radunato il proprio stato maggiore, nel bel mezzo del guado. Qualche mese fa la fusione tra Forza Italia e Alleanza Nazionale sembrava un esperimento perfettamente riuscito. Oggi un pezzo si è perso per strada. Domani, chissà. «Occorre interrogarsi sulle motivazioni che hanno condotto ad una simile situazione – osserva Grilli – e le risposte non sono di certo semplici ed univoche». Ma se dovesse isolare un singolo errore, sarebbe quello dell'intempestiva fusione tra i due partiti originari. «Non so se si può parlare proprio di errore, ma di certo quello che accade oggi è anche e soprattutto conseguenza di quella fusione. Con il trasferimento del carisma di Berlusconi a un soggetto che non era più solamente la sua creatura ma qualcosa di diverso, ha fatto venire i nodi al pettine». Furono in pochi che allora giudicarono negativamente, e a ragione, la mossa del premier. Tra questi c'era Grilli, che, proprio dinanzi a quelli che oggi vengono identificati come i finiani, provò a mettere in guardia sui rischi di un'operazione del genere: «Fui invitato a un convegno di Fare Futuro, non ricordo se nel novembre o nel dicembre del 2007. Eravamo a poche settimane dall'exploit del predellino, ma già si parlava di questa possibilità». Il professore osservò che il processo di unificazione avrebbe presentato una se-

rie di problematiche di non poco conto. «In primo luogo – fa notare – fu un processo di unificazione interamente gestito dall'alto. Sono stati coinvolti solo i dirigenti, la base è stata tagliata fuori. In secondo luogo bisogna considerare che i due movimenti che si andavano a unire erano profondamente eterogenei. Forza Italia un partito carismatico, dove esisteva, e esiste tutt'oggi nel Pdl, un leader che ha un rapporto diretto con le masse. La classe dirigente era così del tutto ancillare,

modo acritico, nemmeno ricoprendo una carica istituzionale, e questo Berlusconi avrebbe dovuto saperlo».

Come fare ad uscire da questa impasse? Grilli è pessimista: «Credo che ormai il solco sia troppo profondo, che ci sia poco da fare. Bisogna capire bene questa cosa: i finiani non accettano più la logica del Pdl, quella per la quale quel che dice Berlusconi va tutto bene. O dalle parti di Palazzo Grazioli si accetta un dialogo minimo, o il governo cade». Tra l'altro, i punti



di contatto, sui quali sarebbe possibile trovare un'intesa, sono numerosi: «Penso al fisco, all'economia, all'università. Persino la giustizia potrebbe essere argomento di compromesso». Tutto a posto dunque? «No – taglia corto Grilli – c'è il federalismo. Per la Lega è determinante, mentre i finiani hanno posto moltissime obiezioni. Anche se quelle di Bossi mi sembrano più sparate estive, per mettere Berlusconi davanti alle proprie responsabilità, il Carroccio è disponibile a far crollare il governo se non ottenesse il federalismo. E poi non dobbiamo scordare i diversi personali che ormai si sono accavallati senza sosta».

Ormai il solco è troppo profondo: i finiani non accettano più la logica "berlusconiana"

L'unica cosa che potrebbe ritardare il voto è la paura dei finiani: «Il loro consenso – spiega il professore – è tutt'altro che ampio, almeno a leggere i sondaggi. Per questo Futuro e Libertà proverà a non andare al voto, almeno non subito». Il consiglio di Grilli è comune per entrambe le parti in causa: «Per quanto riguarda il Pdl, dovrebbe essere pronto ad accettare un dialogo, non porre aut aut. Fini, da parte sua, non deve alzare troppo l'asticella delle proprie richieste. Forse, però, è troppo tardi. «Sono d'accordo con Albertini quando su queste pagine osserva che questa è una crisi che potrebbe portare il Pdl a una completa dissoluzione. Un movimento carismatico dipende dal suo leader. Ma se non si fa nulla per istituzionalizzare questo carisma, quando il leader muore o si ritira, si smonta tutto». E dunque? «Dunque c'è un problema evidente di selezione della classe dirigente. Oggi il Pdl è composto solo da yes men, non si punta a far maturare dei leader che raccolgano l'eredità di berlusconi da qui a qualche anno». Una mancanza di progettualità che, secondo Grilli, fa male a tutto il Paese. «Chi è che oggi avrebbe interesse a che al posto del Pdl nascesse una galassia di partiti e partitini? Nemmeno la sinistra penso. Il bene di tutto il sistema sarebbe quello di riuscire a consolidare una volta per tutte il nostro bipolarismo malato».



coordinatore. Non credo che Tremonti e Draghi siano delle toghe rosse che lo vogliono mettere in mezzo.

Parole dure.

Guardi, ho già detto quello che penso al presidente Berlusconi. Con lui abbiamo avuto un confronto franco, per cui non ho alcun timore a sostenere le mie idee. Dopotutto, quando sono stato commissario straordinario a Milano ho speso di mia iniziativa 3 miliardi di euro. E nessuno ha mai avuto nulla da ridire, la magistratura non ha mai aperto un fascicolo sul mio conto. Questo per dire che c'è modo e modo di governare.

Occorrerebbe un partito diverso?

È un partito che, per come è strutturato oggi, rischia seriamente di non sopravvivere al proprio leader. Attorno all'"oracolo" c'è una corte di nominati, non di eletti, che difende con i denti il potere elargito dal principe ma non legittimato dal popolo. E per questo aborrisce ogni confronto.

E perché lei ci rimane?

Perché credo nel progetto del Pdl, come ho già detto al presidente del Consiglio, ci credo fortemente. Ha le potenzialità non di sopravvivere solo al suo leader, ma di rimanere in vita per intere generazioni. Proprio per questo bisogna cambiare prospettive.

In che senso?

Beh, Fini per esempio sul federalismo ha posto delle forti obiezioni. È necessario un confronto chiarificatore. È che è sintomatico che tutti i più feroci contestatori dell'alleanza con la Lega sono partiti che godono di un sostanziale radicamento nel meridione del Paese.

Ma cosa dovrebbe fare il Pdl per rilanciare la propria azione? L'argomento è all'ordine del giorno dopo il vertice di Palazzo Grazioli.

Dovrebbe puntare sulle tre cose che Fini ha chiesto a gran voce: l'adozione di un codice etico, un costruttivo dibattito interno sulla strategia politica e democrazia nell'elezione della classe dirigente. Sono cose che rigenererebbero il partito, ma non per le prossime elezioni, per le prossime generazioni.

Mi pare che la direzione intrapresa sia un'altra.

Se Berlusconi è uno statista, come credo che sia, dovrebbe valorizzare queste proposte. Il problema è sempre quello: è prigioniero di una pletera di pretoriani, che lui stesso ha scelto, senza voti che ne tarpano lo slancio e che ora lo sequestrano.

E per dare nuova linfa ad un governo che sembra oggi alle corde?

Puntare assolutamente sul messaggio della Lega, anche per farle concorrenza al nord. Una correzione di rotta che mi sembra assolutamente necessaria per rilanciare il Paese. L'"euroafrica", che è altro dall'Europa, è dietro l'angolo.